



Briciole di Vangelo

don Francesco Quadrio



7° Domenica del Tempo Ordinario

Sir 27,5-8 / Sal 91 / 1Cor 15,54-58 / Lc 6,39-45

Il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo; la parola rivela i pensieri del cuore.

Queste parole della prima lettura che abbiamo appena ascoltato ci aiutano a comprendere la verità delle nostre azioni.

Ci aiutano anche a rileggere il tempo che stiamo vivendo, un tempo segnato dalla violenza dalla guerra perché queste azioni rivelano cosa c'è nel cuore dell'uomo.

Dall'altra parte ci aiutano a comprendere e a capire come le parole hanno un significato preciso e solo la coerenza ci permette di legare insieme parole e azioni.

Il frutto dimostra com'è coltivato l'albero, ci ha ancora detto la prima lettura.

Se le parole che diciamo sono parole autentiche e vere ci aiutano a comprendere il senso delle nostre azioni. Sono una cartina di tornasole.

La seconda lettura ci ha ricordato che la verità della parola della scrittura di Gesù si realizza nel momento in cui Gesù sulla croce pone l'ultima parola alla morte che è la vita.

Solo quando Gesù sulla croce, attraverso il dono della sua vita, ci rivestirà di immortalità allora si compirà la sua parola.

Si realizzerà perché la parola di Gesù è una parola vera a differenza di tante nostre parole.

“L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda”.

Il Vangelo ci consegna l'altra parte del discorso della pianura che abbiamo ascoltato in queste domeniche.

Cogliamo dal Vangelo loro alcuni spunti dai paragoni che ci sono stati offerti e presentati.

Un paragone è quello della pagliuzza e della trave.

Mettere in pratica questo consiglio significa avere il coraggio della correzione fraterna.

Il rischio che corriamo, a volte, è molto semplice e molto chiaro: quello di usare due pesi e due misure come ci ricordano la pagliuzza e la trave.

Una misura per gli altri e una misura per noi stessi.

Il rischio è quello di essere nei confronti degli altri più rigidi, più puntigliosi, più impazienti di Gesù stesso.

La perla preziosa che dobbiamo cogliere da questo paragone è essere attenti e capaci di cominciare la critica da noi stessi perché solo qui possiamo trovare la giusta misura, la giusta impazienza su cui regolare la nostra critica verso gli altri.

Il frutto che possiamo raccogliere da un modo di agire che nasce da queste parole è il fatto che solo chi si mette in discussione ha la lucidità per vedere e capire.

Il paragone dell'albero che porta frutto, che si può riconoscere appunto dal frutto che dona, lo leghiamo anche all'immagine del cuore dell'uomo.

Il vero problema, il punto da cui partire è cercare di mantenere pura la sorgente, l'interno di ciascuno di noi.

La questione, il primo dovere di coscienza, potremmo dire, è tenere pulito e puro il nostro cuore perché tutto si decide nel cuore dell'uomo.

È dal buon tesoro del cuore che escono le azioni buone e dal cattivo tesoro che esce il male.

Queste parole invitano ciascuno di noi a riflettere, a capire e a comprendere che ciò di cui dobbiamo prenderci cura è il nostro cuore perché è da qui che può nascere il bene, è da qui che può nascere il male.

E non si tratta unicamente di fare cose di cuore perché si possono fare di cuore anche cose sbagliate.

Il punto è fare cose che provengono da un cuore retto, saggio che sappia valutare il bene e il male, ciò che è giusto da ciò che è ingiusto.

Parole e azioni, interno ed esterno rivelano la nostra coerenza.

Siamo chiamati, allora, ad avere a cuore la formazione, la cura della nostra coscienza, del nostro cuore. Ne va della nostra capacità di scegliere, di decidere, di giudicare situazioni, persone e parole.

Una capacità che non può mai essere guidata da parole e azioni non pensate.

Questo è il rischio anche della comunicazione virtuale, degli strumenti tecnologici che usiamo per comunicare. I famosi leoni da tastiera.

Il rischio è di produrre giudizi frettolosi, imparziali, e di creare giudici dal giudizio implacabile e inappellabile. La Sapienza che viene da Dio non crea niente di tutto ciò.

Mettiamoci, con umiltà e desiderio di verità, alla scuola di questa Sapienza scrutando nel cuore di Cristo e nel nostro cuore.